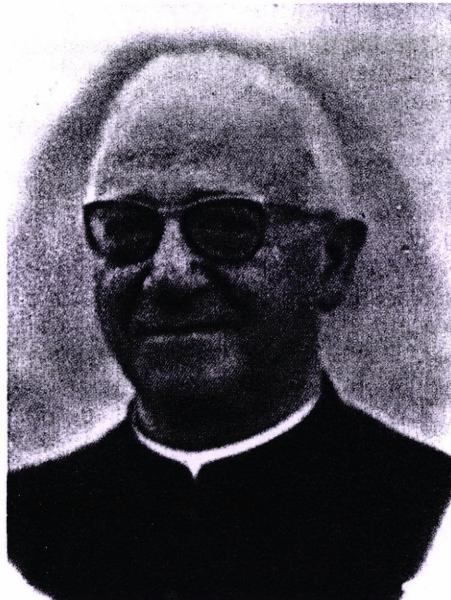


ISTITUTO  
SALESIANO  
PIO XI

Piazza S.M. Ausiliatrice, 54  
ROMA



*Cari confratelli,*

nel giro di otto mesi la nostra Comunità è stata visitata tre volte dal Signore per chiamare «i servi fedeli» e ricondurli alla Casa del Padre.

Ultimo a lasciarci è stato il nostro

## **Don FRANCESCO ATTILIO STANCO**

Il suo cuore tanto provato dalla malattia non è riuscito a superare, come altre volte in questi ultimi anni, una forte tachicardia. Lentamente, dal mese di ottobre, si è andato sempre più indebolendo.

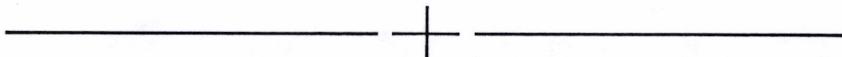
Gli estremi tentativi dei medici dell'Ospedale di Albano, dove fu portato urgentemente nell'ultimo giorno della sua vita, non hanno approdato a nulla. La sera del 6 gennaio 1983 alle ore 23,20, assistito amorevolmente dai confratelli, si è spento serenamente, cosciente fino alla fine.

Era nato a Paola (CS) il 27 agosto 1903.

Fin da ragazzo venne a contatto con i Salesiani; conobbe e amò Don Bosco, e con Don Bosco volle rimanere.

Iniziò la scuola media ad Andria e la terminò nell'Istituto Salesiano di Portici (NA).

Al S. Cuore, via Marsala di Roma, fece gli studi ginnasiali. Qui avvicinò tanti bravi Salesiani che lo aiutarono a maturare la sua vocazione, tra i quali il direttore Don Salvatore Rotolo, divenuto poi vescovo.



Al ricordo di questo avvenimento si commoveva tanto.

Dal 1956 al 1959 fu direttore dell'Istituto salesiano di Castellammare di Stabia, destinato a diventare Studentato Teologico.

Al Pio XI arrivò la prima volta nel 1960 e vi rimase solo un anno. Dopo un biennio trascorso al Gerini tornò definitivamente al Pio XI, insegnante di lettere nel nostro Istituto Tecnico Commerciale fino all'anno scolastico 1969/70.

Lasciò la scuola con molto rammarico, perché il suo cuore ormai non reggeva più ad uno sforzo prolungato e accettò dal Signore la prova con serenità. Da allora il Confessionale divenne il suo posto di lavoro.

Don Francesco aveva una mente aperta a tanti interessi letterari e culturali. Collaborò alla rivista «Gymnasium» con dialoghi latini, trattando insieme questioni di sintassi latina.

Durante l'insegnamento al Pio XI pose mano con crescente interesse ad uno studio sui Promessi Sposi, che lo tenne in attività fino agli ultimi giorni della vita.

Arguto, versatile, appassionato della disciplina e del sapere si impegnò in quest'opera originale sul Manzoni, suscitando risonanze religiose e culturali di consensi e di stima, dopo la pubblicazione di alcuni estratti.

Abbiamo il suo poderoso manoscritto, intitolato «Raggi di luce su I Promessi Sposi», che speriamo poter far conoscere a molti studiosi del Manzoni.

Questo suo impegno di ricerca minuziosa e paziente, è una testimonianza di come una vita ormai non più capace di attività fisica possa trovare stimolo e conforto e divenire insieme esempio di laboriosità.

Nel 1971 per i suoi lavori, per l'attività nel campo scolastico, fu iscritto nell'Albo Nazionale dei Benemeriti della Scuola Cattolica Italiana.

Il nostro caro Don Francesco ha vissuto appieno la sua consacrazione al Signore. La puntualità ai momenti comunitari, la cordialità nell'incontro, il rispetto per i confratelli, l'accettazione serena dei molti fastidi che gli provenivano dalla sua malferma salute, la battuta sempre pronta, giocando spesso con il suo nome «Stanco dalla nascita», rendevano la sua presenza simpatica e desiderata.

Era un uomo esuberante, con un cuore veramente salesiano, capace di apprezzare e di creare momenti di festa, di allegria, ma sensibile alla sofferenza del confratello fino alle lacrime.

La sua precisione era proverbiale, nella liturgia come nel risolvere un problema linguistico, storico, artistico, a costo anche di consultare libri ed encyclopedie.

Don Francesco era una di quelle figure che noi diciamo «Salesiani di un pezzo».

Don Scrivo che lo ha conosciuto da molti anni scrive di lui: «I tratti caratteristici della personalità del carissimo Don Stanco hanno avuto una ispirazione unificatrice nel senso vivo e forte di appartenenza alla Con-

gregazione. Considerò un dono di predilezione divina la vocazione salesiana, e si identificò con essa facendone il significato e la gioia della sua vita.

Con questo senso di appartenenza visse l'amore a Don Bosco come fedeltà ai valori della sua eredità spirituale e come impegno di continuazione del suo progetto.

Nella scuola soprattutto D. Stanco fuse la sua missione di salesiano, di sacerdote, di educatore in una non comune grazia di unità.

Per lo stesso senso di appartenenza D. Stanco seguiva con partecipazione sempre vigile gli avvenimenti della Congregazione e della Famiglia salesiana. Più che leggere, studiava con attenzione e anche con qualche compiaciuta curiosità tutte le pubblicazioni di formazione e informazione salesiane: era questa per lui la necessità di respirare aria di casa.

Un'ultima nota del suo senso di appartenenza: Ebbe il culto dell'amicizia e della fraternità. Sentiva il bisogno di dare e di ricevere in espressioni mai formali, sempre limpide e generose e spesso con un "sense of humour", che nelle sue intenzioni doveva contribuire a creare quello "spirito di famiglia" che era per lui il clima indispensabile per vivere e promuovere i valori salesiani».

La personalità di D. Stanco credo che emerga chiara da queste brevi note caratteristiche che Don Scrivo ha tracciato. E noi in Comunità lo ricordiamo così.

Ai funerali abbiamo visto molti amici di S. Severo che commossi ricordavano il loro amico, il confidente, il Sacerdote che era entrato nella loro vita con rapporti di autentica amicizia, ma con discrezione, con finezza, con un vero senso di servizio in donazione.

Espressioni di affetto profondo giungono ancora nelle molte lettere che arrivano dai suoi amici in varie parti d'Italia, ma ignari ancora della sua scomparsa.

D. Stanco è il terzo confratello che quest'anno ci ha lasciato. La nostra Comunità certamente si è impoverita della ricchezza di esperienza che questi salesiani facevano sentire fra di noi: la tradizione salesiana fatta di attaccamento a Don Bosco, di spirito di famiglia, di lavoro, di povertà, di obbedienza «totale» e pronta, di spirito di preghiera, del gusto di vivere «insieme» in piena fraternità.

Il Signore ci aiuti a non sciupare questo patrimonio.

Una preghiera per quelli che ci hanno lasciato e per questa Comunità perché rimanga fedele a Don Bosco.

**Sac. Ilario Spera**  
(Direttore)

**SAC. FRANCESCO ATTILIO STANCO**

Nato a Paola (CS) il 27 agosto 1903  
Morto a Roma il 6 gennaio 1983  
64 anni di Professione e 55 di Sacerdozio

Nell'anno 1917/18 fece il noviziato a Genzano di Roma, dove ebbe la fortuna di ricevere la veste talare dalle mani del Cardinale Cagliero ed emettere i primi voti alla presenza del 2º successore di Don Bosco: D. Paolo Albera.

Dopo un solo anno di studentato, per la necessità di personale giovane (si era dopo la I guerra mondiale) fu inviato a Lanusei, in Sardegna, come assistente; concluse però il tirocinio a Bari. Dal 1924 attese agli studi di teologia a Caserta e il 17 dicembre 1927 venne ordinato sacerdote.

A Caserta rimase ancora due anni esercitandosi nell'insegnamento scolastico, che divenne per lui arte e passione e dove profuse con entusiasmo le più belle energie della sua vita.

Dal 1929 al 1937 fu destinato a Bari come consigliere scolastico e insegnante nel Ginnasio.

Nel 1937 l'obbedienza lo inviò nell'Opera salesiana di S. Severo come Direttore e Preside. Qui trovò un ambiente accogliente e tanto favorevole ai Salesiani. Nei quattro anni trascorsi a S. Severo Don Francesco fece di quest'Opera Salesiana un centro, dove convergevano tante persone amiche e a cui guardavano con attenzione e simpatia il clero e, soprattutto, il Vescovo.

Dal 1941 al 1944 fu Direttore e Preside nel nostro Istituto di Taranto. Seguì finalmente una pausa di tre anni, a Venosa, dove poté dedicarsi con passione all'insegnamento e svolgere con assiduità il ministero sacerdotale nelle Confessioni.

Nel 1947 fu nuovamente chiamato a dirigere la Casa salesiana, che poi divenne un punto di riferimento dei suoi cari ricordi: S. Severo; vi resterà per nove anni. Ritrovò l'ambiente lasciato la prima volta, ricco ancora di quella amicizia che aveva iniziato sei anni prima.

Una testimonianza di quel periodo viene da un suo carissimo amico, il quale appena appresa la notizia scriveva: «Conoscevo D. Stanco, l'indimenticabile salesiano, da moltissimi anni e cioè da quando egli in S. Severo di Foggia dirigeva quella comunità, suscitando vero affetto e grande stima per la sua appassionata e dinamica opera. La sua umanità, la sua generosità ed il suo calore erano il fascino del Sacerdote straordinario che inteseva l'amicizia con spirito aperto e moderno e segnatamente per dare e non per avere.

Tutti lo ricordano per l'impegno umano con cui si prodigava nel ricercare sempre l'armonia, la pace, l'amicizia, la serenità; un Salesiano aperto che sprigionava tanta simpatia umana, creando attorno a sé un alone di bontà, di rispetto, di trasparenza. Oggi lo rimpiangono in molti...».

Il ricordo più gradito a Don Stanco di quel tempo fu quando, nominato Presidente diocesano, organizzò la «Peregrinatio Mariae» fatta — «unica in tutta Europa» — diceva lui, con la statua di Maria Ausiliatrice, benedetta da SS. Pio XII.